



◆ È la prima volta che sale il costo della moneta unica. Ma sui mercati valutari si deprezza rispetto al dollaro

◆ Germania e Italia volevano un ritocco «soft», ma Francoforte ha spiegato che sul carovita era ormai allarme rosso

◆ Analoga manovra è stata decisa dall'Inghilterra sulla sterlina, ma l'entità dell'intervento è stata minore (0,25%)

Euro, la Bce alza i tassi di mezzo punto

Duisenberg: misura anti-inflazione, permetterà una crescita durevole

DALLA REDAZIONE
GIANNI MARSILLI

BRUXELLES Praticamente preannunciato da Wim Duisenberg, il rialzo dei tassi è puntualmente arrivato. L'ha deciso ieri il consiglio dei governatori della Banca centrale europea riunito a Francoforte. C'era un solo dubbio alla vigilia: l'entità del ritocco. Paesi a crescita debole come l'Italia e la Germania lo volevano ridotto al minimo possibile. Avrebbero digerito, benché a malincuore, un rialzo dello 0,25%. Il consiglio ha invece optato per lo 0,50, passando dal 2,50 ad un rotondo 3%.

«La prima ragione - ha spiegato Duisenberg - è il fatto che, dall'inizio dell'estate, il livello di rischio per la stabilità futura dei prezzi si è gradualmente orientato verso la zona rossa». In Euro-landia, in altre parole, si andava verso lo sfondamento della norma inflazionistica fissata dalla Bce, cioè il 2%. L'Italia, come si sa, non è affatto estranea a questa fiammata dei prezzi. Un altro indizio ha messo in allarme i governatori. L'aumento della massa monetaria, anch'essa ormai in fuga dai parametri della Bce: secondo le ultime statistiche un 6,1 in ritmo annuale, contro il 4,5 fissato dalla Banca centrale. Secondo il presidente Duisenberg l'aumento deciso ieri «permetterà una crescita durevole e il mantenimento della prospettiva di una progressione inflazionistica al di sotto del 2%». Tutto questo perché «è fondamentale cambiare il contesto che non più tardi di sei mesi fa, la scorsa primavera, aveva portato la Bce ad una decisione opposta. All'epoca si parlava addirittura di fenomeni di deflazione. Quella di ieri diventa così la prima decisione di rialzo dei tassi nell'ancor breve storia della Bce».

I mercati valutari, dopo un momento di euforia iniziale, hanno invertito la rotta. E l'euro si è indebolito rispetto al dollaro (sotto quota 1,04 in serata), toccando il valore minimo delle ultime sei settimane.

Duisenberg ha tenuto a rassicurare i paesi più sfavoriti dalla decisione, Italia e Germania: «Un contesto di prezzi stabili - ha detto - è il miglior supporto che la politica monetaria può fornire alla crescita economica e all'occupazione, e questo ovunque: in Italia, in Germania, in Olanda». E ha aggiunto un preciso rimprovero: «Certo, tutto sarebbe grandemente facilitato se i singoli paesi membri compissero convincenti progressi nelle riforme strutturali del mercato del lavoro e dei servizi». In questo atteggiamento del presidente della Bce gli osservatori vedono molta continuità con la cultura tradizionale della Bundesbank, occhiuta vestale del controllo inflazionistico. Quella cultura contro la quale, per esempio, si era così tante volte espresso Oskar Lafontaine quando era ministro delle Finanze. E sul «deficit democratico» della Bce, da riequilibrare in sede politica, si era spesso pronunciato anche il suo omologo francese Dominique Strauss Kahn. Due protagonisti di peso oggi ri-

tiratisi a vita privata.

Il ministro tedesco delle Finanze Hans Eichel ha fatto buon viso a cattivo gioco: «Il rialzo dei tassi non crea incertezze per l'economia e l'occupazione in zona euro». Eppure lo stesso Eichel, intervistato appena l'altro ieri dal «Berliner Zeitung», aveva indicato con allarme in un miliardo e mezzo di marchi il costo di un rialzo dei tassi per la Germania nel 2000. Quella Germania, va ricordato, dove la prossima primavera si aprirà un'importante fase di rinnovi contrattuali. Tra i più scontenti della decisione di ieri saranno senz'altro i sindacati. Dietro la decisione di ieri vi è infine un dato politico molto importante: l'influenza tedesca sulla politica monetaria in Euro-landia ha ricevuto un duro colpo. Prevalgono stile e contenuti firmati Bundesbank, ma paradossalmente oggi non sono al servizio degli interessi del governo di Gerhard Schröder. Burrasca in vista anche a Londra, dove la Banca d'Inghilterra ieri ha anticipato la decisione di Francoforte aumentando il suo tasso dello 0,25%, portandolo al 5,50.



Wim Duisenberg Presidente della Bce Lenz/Ansa

TASSI UFFICIALI A CONFRONTO



L'INTERVISTA ■ MARIO SARCINELLI, economista

«Gli effetti per il Paese saranno positivi»

ALESSANDRO GALIANI

ROMA «L'Italia dev'essere contenta della decisione presa dalla Banca centrale europea, che punta a contenere le aspettative inflazionistiche e va nella stessa direzione dei provvedimenti adottati dal nostro governo sul prezzo della benzina». L'economista Mario Sarcinelli, ex direttore generale del Tesoro ed ex presidente della Bnl, commenta così la stretta sui tassi d'interesse dell'area Euro presa dalla Bce.

Se l'aspettava un rialzo di mezzo punto? «Mi dispiace autocitarmi ma, come ho scritto in un fondo apparso nei giorni scorsi, sono stato tra quelli che prevedevano un aumento dei tassi, anche se non pensavo che avrebbe influenzato tutto lo spettro e cioè il pronto contro termine, il tasso di finanziamento marginale e quello sui depositi».

Come mai la Bce ha agito così ad ampio raggio? «Evidentemente ci teneva a sgombrare il campo da qualsiasi previsione di ulteriori ritocchi a breve scadenza».

Cosa ha spinto i banchieri europei ad imboccare per la prima volta la strada del rialzo dei tassi? «Le ragioni per cui si è deciso di

aumentare i tassi sono in linea con le cose che i vari osservatori avevano detto in questi giorni: c'è una massa monetaria in aumento e un'inflazione che, spinta dai prezzi delle materie prime e del petrolio in particolare, stava rialzando la testa. Questa secondo me è la causa principale».

Mane vede anche dell'altro? «Sì, c'era anche la necessità di ri-

La banche adegueranno i tassi di mutui e prestiti, ma saranno piccoli interventi



La misura della Bce va nella stessa direzione del taglio delle tasse sulla benzina

mettere la politica monetaria in una posizione di neutralità. Mi spiego: col precedente abbassamento al 2,5% la Bce aveva preso un rischio calcolato per spingere la congiuntura produttiva. Con il miglioramento delle condizioni economiche evidentemente ha ritenuto di riportarsi in una posizione di

neutralità, come ha riconosciuto lo stesso presidente della Bce, Duisenberg. Questo è tutto: non mi sembra che dietro le sue decisioni ci sia altro».

E per il futuro cosa prevede? «Circa il futuro l'unica cosa che si può dire è che la dimensione e l'articolazione dell'aumento di mezzo punto fa pensare che la Bce tornerà ad una fase di attiva osservazione degli sviluppi mo-

proceduto ad un rialzo dei rendimenti dei titoli, adeguandoli a quelli americani».

Ma giudica positivo o negativo l'impatto che questa decisione avrà in Italia? «Questo segnale della Bce dovrebbe servire a contenere le aspettative inflazionistiche, che in Italia sono un po' più elevate che negli altri paesi europei. Dunque dobbiamo essere contenti della decisione presa, che va nella stessa direzione di quella adottata dal nostro governo sul prezzo della benzina».

Ma tutto ciò basterà a frenare le spinte inflazionistiche in Italia? «La tendenza inflazionistica che in Italia è più alta rispetto agli altri paesi di Euro-landia deve essere combattuta con misure strutturali. Mi riferisco soprattutto alle liberalizzazioni. Prima si procederà su questa strada, meglio sarà per il nostro paese, al fine di non vedere erodere la nostra competitività internazionale».

Prevede una ricaduta sui tassi delle banche italiane? «È probabile che vi sarà un adeguamento. Per i titoli pubblici c'è già stato. Per gli altri tassi prevedo un riesame più che dei ritocchi, perché, per via delle aspettative, i tassi dei mutui si erano già innalzati».

In Italia la ripresa è più lenta che negli altri paesi europei. Non pensa che il rialzo dei tassi possa danneggiarla? «Non è vero che cresciamo meno degli altri. Come sempre abbiamo due velocità: una al Nord e una al Sud. Ma non ritengo che siamo indietro rispetto agli altri paesi europei, eravamo indietro ma siamo ripartiti, anche se le due velocità poi determinano la media».

E non teme ripercussioni sulla crescita del Mezzogiorno? «No, non credo che il ritmo della crescita al Sud possa essere sostanzialmente influenzato per effetto delle decisioni della Bce».

Come vede questa decisione della Bce in rapporto a quello che sta accadendo negli Stati Uniti? «Direi che molto dipenderà dalle prossime mosse della Fed».

Molti prevedono che anche le autorità monetarie statunitensi finiranno per rialzare i tassi... «Lisi va a corrente alternata».

Gli americani si muovono con un'ottica diversa dalla nostra? «No, negli Stati Uniti il problema fondamentale è che si teme che il continuo aumento dell'occupazione e dei salari possa accrescere le spinte inflazionistiche».

La stretta monetaria decisa dalla Bce rischia di allentare all'interno del nostro paese il controllo dell'inflazione. E il timore che avanzi il vicesegretario generale della Cgil, Guglielmo Epifani, secondo il quale, tuttavia, l'innalzamento dei tassi non dovrebbe avere effetti sullo sviluppo e gli investimenti visto che i mercati avevano anticipato il rialzo.

«Non credo che il rialzo dei tassi deciso dalla Bce abbia avuto il suo effetto principale nello stabilizzare le aspettative di un mercato che era andato già molto al di sopra dei tassi ufficiali». È il commento del ministro del Tesoro, Giuliano Amato, intervenuto in Aula a Palazzo Madama nell'ambito della discussione sulla Finanziaria 2000. E chiaro comunque, secondo Amato, che, per quanto riguarda i tassi a livello internazionale, «oggi siamo in fase di relativa tranquillità, ma la fase calante è finita». E un Paese con il nostro livello di debito pubblico «risente più degli altri del rialzo dei tassi».

«L'unione economico-monetaria (Uem) potrebbe perfino peggiorare i problemi della disoccupazione in Europa ed è bene che i paesi rispondano con politiche di maggiore flessibilità del mercato del lavoro. Il Fondo monetario internazionale torna sulla questione occupazione in Europa e ribadisce che gran parte dei problemi nasce da nodi strutturali e da distorsioni regionali all'interno dell'area dell'euro».

«L'aumento dei tassi stabilito dalla Bce non indurrà il Tesoro a modificare le previsioni sulla crescita nel 2000. Lo assicura il sottosegretario al ministero del Tesoro Piero Giarda, precisando che «fortunatamente già in occasione dell'aumento dei tassi a lungo termine avevamo tenuto qualche margine di prudenza».

«Non credo che il rialzo dei tassi deciso dalla Bce possa creare problemi ai conti pubblici italiani. L'aumento era in parte previsto e comunque non muta le previsioni macroeconomiche che il governo ha messo alla base della manovra di bilancio». È il commento del ministro per le politiche comunitarie, Enrico Letta.

«Non credo che il rialzo dei tassi deciso dalla Bce possa creare problemi ai conti pubblici italiani. L'aumento era in parte previsto e comunque non muta le previsioni macroeconomiche che il governo ha messo alla base della manovra di bilancio». È il commento del ministro per le politiche comunitarie, Enrico Letta.

IN BREVE

GOVERNO Amato: il rialzo stabilizza il mercato

Il rialzo dei tassi deciso dalla Bce ha avuto il suo effetto principale nello stabilizzare le aspettative di un mercato che era andato già molto al di sopra dei tassi ufficiali. È il commento del ministro del Tesoro, Giuliano Amato, intervenuto in Aula a Palazzo Madama nell'ambito della discussione sulla Finanziaria 2000. E chiaro comunque, secondo Amato, che, per quanto riguarda i tassi a livello internazionale, «oggi siamo in fase di relativa tranquillità, ma la fase calante è finita». E un Paese con il nostro livello di debito pubblico «risente più degli altri del rialzo dei tassi».

FMI Uem pericolosa per l'occupazione

L'unione economico-monetaria (Uem) potrebbe perfino peggiorare i problemi della disoccupazione in Europa ed è bene che i paesi rispondano con politiche di maggiore flessibilità del mercato del lavoro. Il Fondo monetario internazionale torna sulla questione occupazione in Europa e ribadisce che gran parte dei problemi nasce da nodi strutturali e da distorsioni regionali all'interno dell'area dell'euro.

CONFINDUSTRIA «La manovra pesa sull'economia»

Industriali critici con la Bce. La manovra rialzista sui tassi «pura giustificata alla luce della disoccupazione di alcuni paesi, rischia di aggravare i problemi dell'Italia che cresce meno delle altre economie continentali». Proprio per questo la Confindustria ritiene ancora più urgente attuare un programma di riforme volte al recupero di competitività.

TESORO Giarda: nessuna ricaduta sulla crescita

L'aumento dei tassi stabilito dalla Bce non indurrà il Tesoro a modificare le previsioni sulla crescita nel 2000. Lo assicura il sottosegretario al ministero del Tesoro Piero Giarda, precisando che «fortunatamente già in occasione dell'aumento dei tassi a lungo termine avevamo tenuto qualche margine di prudenza».

CGIL Epifani: controllare l'inflazione

La stretta monetaria decisa dalla Bce rischia di allentare all'interno del nostro paese il controllo dell'inflazione. E il timore che avanzi il vicesegretario generale della Cgil, Guglielmo Epifani, secondo il quale, tuttavia, l'innalzamento dei tassi non dovrebbe avere effetti sullo sviluppo e gli investimenti visto che i mercati avevano anticipato il rialzo.

MINISTERO UE Letta: non incidono sui conti pubblici

«Non credo che il rialzo dei tassi deciso dalla Bce possa creare problemi ai conti pubblici italiani. L'aumento era in parte previsto e comunque non muta le previsioni macroeconomiche che il governo ha messo alla base della manovra di bilancio». È il commento del ministro per le politiche comunitarie, Enrico Letta.

Tanto per parare sempre possibili soprassalti di mercato e non ingenerare confusioni sulle prossime mosse americane, il presidente della Federal Reserve di Philadelphia Edward Boehne ha dichiarato al Washington Post che «appare improbabile un rialzo dei tassi di interesse di qui alla fine dell'anno dal momento che il passo della crescita della supercaricata economia ha raggiunto il picco più alto». In una Borsa sul chi vive per l'imminente decisione della Banca centrale europea, è stato a questo appiglio che si sono appesi i mercati americani. L'aumento dei tassi europei non condurrà a un rilancio della Fed, per la quale l'aumento dei tassi di interesse a lungo termine sia stato sufficiente a raffreddare il boom americano. L'opinione della banca centrale americana è che «sappiamo che esiste qualche rischio di inflazione, che però non si è ancora materializzato, ma sappiamo pure che può materializzarsi come no». È difficile vedere in controllo in questi ragionamenti una critica velata al rialzo dei tassi europei, ma certamente è un fatto che valutato con lenti americane mezzo punto percentuale di aumento costituisce una svolta di politica mone-

IL PUNTO

LO SPETTRO DEL MILLENNIUM BUG E DELLA RINCORSA SALARIALE

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

taria avendo la Fed abituato i mercati alla strategia dei piccoli colpi a suon di 0,25% l'uno. Semmai, ciò conferma il diverso spessore della credibilità delle due banche centrali: meno se ne ha più bisogna fare la voce grossa in un senso o nell'altro.

Se una cosa si può dire della decisione della Bce di tornare ad una prova di forza contro un'inflazione tenuta piuttosto che annunciata in misura da rendere indispensabili estreme fortificazioni, è che l'aumento dei tassi europei appare eccessivo rispetto ai dati prevedibili. D'altra parte - era probabile - era probabilmente da considerare eccessivo anche il taglio del tasso euro in

REAZIONI IN USA In America si percepisce come eccessiva la svolta nella politica monetaria

primavera quando su tutte le bocche correva veloce il termine deflazione. E non è un caso che Wim Duisenberg abbia dichiarato che ormai un tasso euro al 2,5% «non aveva più alcuna giustificazione». Le statistiche danno ragione a lui e alla maggioranza dei banchieri centrali europei che hanno alzato il cartellino rosso o, per dirla in un modo più morbido, «hanno tolto il piede dall'acceleratore della crescita senza dare un colpo di freno» nella seconda metà dell'anno la crescita economica nell'area euro accelererà, tutti gli indicatori industriali e dei consumatori vanno verso l'alto, anche in Germania e Italia, tradizionali fanalini di coda del convoglio europeo. Anzi, si registra una forte impennata del credito, che sostiene un elevato livello di investimenti finanziari nelle Borse.

Il secondo motivo della mossa Bce è il rincaro del barile di petrolio il cui impatto è accresciuto dalla re-

lativa (e quasi terminata) debolezza dell'euro rispetto al dollaro. Il terzo motivo riguarda quella che il presidente della Bce ha chiamato «accelerazione delle richieste salariali in alcune aree». Mentre i primi due sono fatti, quest'ultimo resta piuttosto indefinito e comunque non tale da giustificare una prova di forza. E infatti dubbio che i sindacati, peraltro indeboliti nella loro forza contrattuale, preferiscano «monetizzare» l'accresciuta incertezza sui sistemi pensionistici e di Welfare piuttosto che ottenere risultati più sicuri sulla loro riforma. Se si dovevano proprio aumentare i tassi questo comunque era il momento migliore perché l'effetto sull'economia reale non si vedrà che fra 9-12 mesi e sarà compensato da un ciclo economico già previsto in salita. Inoltre, viene contrastato sul nascere lo spostamento degli investimenti sul dollaro trainati dalla risalita dei tassi Usa. Ma c'è un'altra ragione

della «fretta» della Bce: la scadenza del Millennium Bug. Il rischio che a fine d'anno si assista allo svuotamento dei conti bancari nel timore del blocco dei bancomat e si corra a riempire le cantine di beni alimentari (come viene consigliato dallo stesso governo giapponese), con conseguente incremento a macchia d'olio della moneta in circolazione che nessun fanatismo della stabilità dei prezzi potrà e vorrà ostacolare, ha probabilmente agito da acceleratore.

Impossibile stringere la corda della moneta con la fine d'anno alle porte. Resta da valutare una cosa molto importante che sovrasta le altre: i timori di inflazio-

DIETRO LA DECISIONE Ma il taglio è in parte compensativo del rialzo dello 0,50 in aprile

Resto da valutare una cosa molto importante che sovrasta le altre: i timori di inflazio-

Resto da valutare una cosa molto importante che sovrasta le altre: i timori di inflazio-

Resto da valutare una cosa molto importante che sovrasta le altre: i timori di inflazio-

Resto da valutare una cosa molto importante che sovrasta le altre: i timori di inflazio-

Resto da valutare una cosa molto importante che sovrasta le altre: i timori di inflazio-

Resto da valutare una cosa molto importante che sovrasta le altre: i timori di inflazio-

Resto da valutare una cosa molto importante che sovrasta le altre: i timori di inflazio-

Resto da valutare una cosa molto importante che sovrasta le altre: i timori di inflazio-

